

Professioni

E ora arriva la "superbanda larga"

Una svolta decisiva per la nuova rete fissa di comunicazione pubblica

GIOVANNI MANCO*

In questi ultimi mesi sta crescendo il fermento intorno alla soluzione proprietaria e tecnica che deve avere la nuova rete fissa di comunicazione pubblica (NGN-Next Generation Network) nel nostro Paese. Il confronto dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) con i vari gestori, e principalmente con Telecom Italia, è molto serrato. Sul tappeto permangono ancora varie opzioni, compresa quella di una separazione più netta tra il gestore della rete e quello dei servizi di comunicazione: si discute ancora fino a che punto seguire il modello inglese Openreach di British Telecom Group. In pratica si tratta di stabilire chi deve possedere e gestire l'unica rete di accesso della NGN di cui il paese si deve dotare. La risposta attuale di Telecom Italia di creare la direzione Technology & Operations separata dai servizi commerciali, all'interno della quale ha assegnato alla Divisione Open Access la competenza della parte di accesso aperta a tutti gli operatori (la cosiddetta "equivalence of input"), va in questa direzione pur essendo una soluzione societaria diversa da Openreach. La nuova rete avrà in ogni caso come obiettivo quello di ammodernare la Rete di Accesso secondo un'architettura multiservizio a larga banda. Il tutto con un aumento dell'efficienza, della trasparenza e della qualità dei servizi all'utente. Essa crescerà in parallelo alle reti mobili a larga banda di 3a e 4a generazione. Nel medio termine, oltre ad un'ampia copertura della Banda Larga a 20Mbit/s sul tutto il territorio nazionale mediante le tecnologie xDSL e Fibra Ottica (circa il 99% delle linee fisse entro il 2010), si dovrebbe cominciare a diffondere la Superbanda Larga (50-100Mbit/s) su cui si baseranno i futuri servizi di comunicazione dell'economia della Conoscenza e della globalizzazione. In pratica la Superbanda dovrebbe garantire non solo la realizzazione efficace di nuovi servizi di comunicazione, ma anche una maggiore efficienza operativa da parte degli utilizzatori: cosa questa di grande importanza per la competitività del nostro sistema Paese. Si tratta di uno sforzo economico rilevante (alcune decine di miliardi di Euro) di tipo privatistico che sarà basato su attente analisi di ritorno sicuro degli investimenti. Il che significa che si tenderà a privilegiare le aree più sviluppate del Paese. Questa nuova svolta nelle infrastrutture di telecomunicazioni (Tlc) se non viene quindi ben governata da parte di tutti gli attori pubblici e privati coinvolti, può accentuare il Digital Divide in Italia creando nuove situazioni di svantaggio per regioni come la Campania. D'altro canto già oggi, come rileva il rapporto del 2008 sulla Banda Larga in Italia prodotto dalla Between SpA per AGCOM, nel nostro Paese la diffusione della Banda Larga è a macchia di leopardo: buona la copertura nelle aree metropolitane e/o economicamente sviluppate, scarsa quella nei piccoli comuni e delle aree rurali. Allo stato, l'Italia si colloca al 13mo posto per penetrazione della BL nell'Ue a 25; l'11% della popolazione italiana non potrà accedere alla Banda Larga nel prossimo triennio. Per evitare che questo squilibrio cresca nei prossimi anni, è necessario, come auspicano i vari addetti ai lavori, un New Deal per la NGN italiana: serve, a partire dall'assetto societario degli operatori di Tlc presenti nel Paese, uno sforzo congiunto pubblico-privato capace di ottimizzare gli investimenti economici attraverso una gestione coordinata e virtuosa di tutti interventi infrastrutturali. Nel concludere ci conforta il fatto che il nuovo Presidente USA, Barak Obama, vede nello sviluppo di Internet, e più in generale delle infrastrutture ICT (Information&Telecommunication Technology), una delle vie d'uscita dall'attuale crisi economica del suo Paese e in qualche modo del mondo intero.

* Coordinatore Commissione Telecomunicazioni Ordine Ingegneri di Napoli